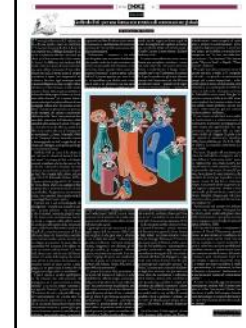


# L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE

Data: 01.07.2026 Pag.: 15  
 Size: 908 cm2 AVE: € .00  
 Tiratura: 18000  
 Diffusione: 10000  
 Lettori:



## Società

### Goffredo Fofi: per una forma non retorica di contestazione globale

di Stefano De Matteis

L'aveva già stilato anni fa, il vademecum di cosa significa essere un intellettuale: "L'ossessiva memoria dei fini, il dovere di non mentire mai, l'obbligo di parlare di cose che si conoscono davvero e nei modi più chiari per il destinatario che si ha in mente, la 'ricerca', la diffidenza nei confronti delle mode, il non aver paura di essere minoritari ma senza affatto vantarsene, il non subordinare mai nulla di tutto questo al proprio narcisismo, il sapere (nei compromessi che si fanno e che sono, oggi, comunque molti e alcuni obbligatori se non si sceglie il silenzio) dove ci si deve fermare, avendo inoltre presenti i limiti delle proprie possibilità intellettuali e della propria cultura con il massimo della chiarezza", ed è rimasto fedele a questo principio facendosi militante di una pedagogia diffusa che l'ha portato ad ampliare e ramificare gli incontri con persone, realtà e progetti, che andava a cercare preferibilmente nella "base", ma certamente lontano dalle istituzioni, dall'ufficialità e dalle cattedrali della cultura. E questo l'ha spinto a fare più riviste che libri, ma anche se di libri ne ha scritto solo uno (*L'immigrazione meridionale a Torino*, Feltrinelli, 1964) ne ha "composti" decine mettendo assieme e rimaneggiando articoli e saggi che gli servivano per dialogare e, più spesso, per litigare con il proprio tempo.

Goffredo Fofi un anno fa ha chiuso la sua vita con la volontà di lasciarci due libri "nuovi": un elogio del Sud e del fondamentale contributo che ha dato per un'Italia diversa e alternativa, sul piano non solo artistico, ma anche etico e morale, *Arcipelago Sud. Voci e luoghi della cultura italiana* (pp. 352, € 22, Feltrinelli, Milano 2025), e *Cinema e bizzarria* (pp. 612, € 28, La nave di Teseo, Roma 2026), un catalogo di film proposti, letti e attraversati con la sua solita profondità e lungimiranza ricostruendo trame, vite e mestieri, intrecciando storie di personaggi illustri, noti e ignoti.

Il primo non è solo un'enciclopedia dei

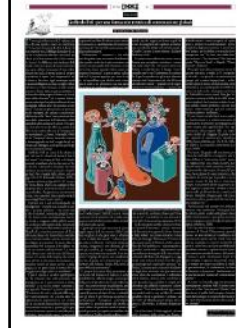
protagonisti – benché non manchi un'ampia e accurata selezione – ma anche una scelta di attivisti, comunità, progetti sociali che hanno avuto un'importante funzione locale, e vengono inoltre offerti esempi di eccellenze nella pratica delle minoranze attive: dalla Mensa dei bambini proletari di Napoli alla comunità protestante di Riesi, alle tante donne che hanno fatto, contribuito o costruito scuole o centri e lavorato per lo sviluppo di comunità. In questo libro in particolare Fofi riconosce il suo debito verso le sue maestre nell'attivismo: "La storia delle donne non è solo la storia del femminismo, è la storia delle imprese che tantissime di loro si trovarono ad inventarsi e a mandare avanti sul piano sociale e pedagogico, in un paese come il nostro dove la maggioranza degli adulti era analfabeta".

E poi il cinema a cui deve quell'apertura "di orizzonti che, nella provincia del dopoguerra, mi è stata necessaria e fondamentale" e su cui ha sempre esercitato il suo sguardo "bizzarro" a partire spesso da "l'eccezione che vale a volte più della regola". Contrariamente che a tavola, dove era rigorosamente vegetariano, la sua curiosità e la sua sete di conoscenza lo hanno reso voracemente onnivoro e questo gli ha permesso di mettere a punto un metodo personalissimo intrecciando saperi, incarnando e sposando un'idea di cultura come mezzo di conoscenza e cambiamento, fermamente convinto del "dovere della conoscenza utile alla trasformazione".

"L'educazione – sosteneva – sta nella mia biografia come un motivo fondamentale, perché credo che la mia vocazione autentica sia stata quella dell'educatore, come avevo ben chiaro quando volevo essere un maestro elementare", e questa prima radice Fofi se l'è portata appresso per tutta la vita, nel quotidiano, per offrirsi come esempio di scelte e di alternative: da una parte l'attivismo lo conduceva a collaborare con

# L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE

Data: 01.07.2026 Pag.: 15  
 Size: 908 cm2 AVE: € .00  
 Tiratura: 18000  
 Diffusione: 10000  
 Lettori:



gruppi e associazioni, svolgendo la funzione di “sollecitatore”; dall’altra con le riviste costruiva reti di relazioni e di scambi come ponti tra mondi diversi, dove offrire modelli di intervento sociale.

Questo gli serviva per incarnare la prima regola appresa dal suo maestro Aldo Capitini: scegliere da che parte stare e schierarsi con i colpiti dal mondo: “i disoccupati, gli esclusi, i sofferenti, i torturati, i depressi, i reietti, i languenti, i non efficienti, gli sfiniti, gli annullati, gli scomparsi... Davanti a questo orizzonte non mi perdo. A me importa l’impiego di questa mia modestissima vita, di queste ore o di questi giorni, per mettere sulla bilancia intima della storia il peso della mia persuasione”.

E proprio la pratica della persuasione si incarnava nel tentativo di indurre a scelte possibilmente radicali sempre, comunque, dalla parte degli ultimi. Sì, era un “sollecitatore”, ma perennemente insoddisfatto, perché sempre convinto di non fare abbastanza e quindi pronto ad alzare il tiro e moltiplicare gli sforzi. E, per fortuna, su questo era assolutamente contagioso: coinvolgeva, estendeva la partecipazione alle attività a tutti coloro che potevano sentirsi attratti e quindi persuasi, per aprire un conflitto che riguardava sì l’ordine sociale, politico e culturale, ma che reggeva su alcune regole derivate dal magistero di Capitini e sperimentate con Danilo Dolci nell’attività sociale a Cortile Cascino: la nonviolenza e la disobbedienza civile.

Le riviste invece dovevano essere una calamita per raccogliere, avvicinare, connettere tutti coloro che vivevano lo stesso malessere e condividevano il disagio verso il mondo com’è con l’ambizione di cambiarlo. E qui, lo scambio con gli artisti, che sono sempre stati l’espressione più alta di forme di malessere sociale – quando non è rappresentato in maniera didattica – a partire dalla poesia dell’amatissimo Arthur Rimbaud alle visioni di Luis Buñuel, fino a quel “cinema del no”, così definito in uno dei suoi ultimi libri (*Il cinema del no*, elèuthera, 2024).

Se da una parte sarebbe a dir poco titanica l’ipotesi di ritrovare e riunire i suoi arti-

coli disseminati in giornali, riviste, fanzine e fogli volanti (un primo tentativo è stato fatto da Giuseppe Muraca per il Centro di documentazione di Pistoia), d’altro canto i libri che Fofi pubblicava – selezionando, tagliando e riscrivendo – rappresentano uno straordinario sismografo della vita sociale e culturale dell’Italia dal dopoguerra a oggi. Se gli anni settanta l’hanno visto fin troppo partecipe nel condividere speranze “politiche”, è passato poi a criticare le disillusioni degli anni successivi, che per molti non erano altro che accettazione e cedimento. Ma la frattura, drastica, si ha con il fine secolo quando sono cambiati i compiti ed è diventato più difficile riconoscersi collettivamente: “Con chi identificarsi oggi, se non con pochi amici e con un’idea di mondo possibile che si sa perdente e perduta, con un ‘tutti’ di identificazione sempre più ingrata e, alla verifica, di drastica disperazione?”.

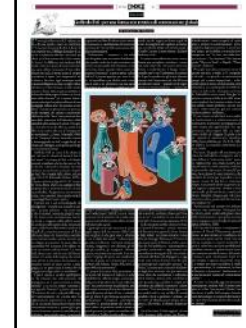
Certo, le riviste. “Credo oggi più che mai nella funzione delle riviste, per l’aiuto a chiarificazioni e nuovi progetti, ad aprire spazi e mettere in comunicazione”, scriverà alla fine degli anni ottanta: “Linea d’ombra” prima, poi la dedica a un sociale da ricompattare con “La terra vista dalla luna” per arrivare a “Lo Straniero”. Ma intanto anche “Dove sta Zazà” a Napoli e “Nino, domani a Palermo”.

Poco gli è stato dato, certamente meno di quanto meritava, e molto se l’è conquistato da solo – con piccoli e avventurosissimi gruppi, più o meno improvvisati – realizzando spesso le nozze coi fichi secchi, come intitolerà la sua autobiografia del 2000 (*Le nozze coi fichi secchi*, ristampata anch’essa da Feltrinelli lo scorso anno), fatta per “ripensare a una parte della storia delle minoranze migliori, che la nostra società e la nostra cultura hanno prodotto e da cui non hanno voluto imparare, più che contenti dei loro santoni e mediatori...”.

È con il nuovo secolo che le cose cambiano drasticamente e si realizza una sorta di maturazione di pensiero accompagnata da scelte sempre più approfondite, che rappresentano alcuni aspetti della sua impo-

## L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE

Data: 01.07.2026 Pag.: 15  
 Size: 908 cm2 AVE: € .00  
 Tiratura: 18000  
 Diffusione: 10000  
 Lettori:



nente eredità: da rileggere *Da pochi a pochi. Appunti di sopravvivenza* (elèuthera, 2006, nuova edizione, pp. 224, € 18, Milano 2026) e *La vocazione minoritaria* (Laterza, 2009).

Per uscire dal guado del narcisismo, per evitare la truffa dell'Io e rompere la solitudine diffusa, le "minoranze etiche" possono rappresentare una strada maestra, perché portatrici di valori e pratiche condivise, democratiche e alternative. Si tratta di "persone che scelgono di essere minoranza, che decidono di esserlo per rispondere a un'esigenza morale. Se alla fine ci ritroviamo sempre in un mondo diviso tra poveri e ricchi, oppressi e oppressori, sfruttati e sfruttatori, nelle più diverse forme e sotto le più diverse latitudini, bisogna ogni volta ricominciare, e dire a questo stato di cose il nostro semplice 'no'".

Anche perché nel mondo che abbiamo intorno, tutti ambiscono al lunapark della cultura, pronti a salire sulla giostra fatua della comunicazione, e per questo nessuno

prova vergogna o senso di colpa (*L'oppio del popolo*, elèuthera, 2019).

Ed è qui che Fofi porta a compimento il pensiero di Nicola Chiaromonte quando invoca un atto eretico per eccellenza, nel separarsi da questa società, e farlo "non da soli ma in gruppi, in 'società' autentiche le quali si creino una vita il più possibile indipendente e sensata... ognuno eserciti il proprio mestiere secondo le norme del mestiere stesso, le quali costituiscono di per sé il più semplice e rigoroso dei principi morali, e sempre per natura escludono la frode, la prevaricazione, la ciarlataneria; la fame di dominio e di possesso". Realizzando così una forma non retorica di "contestazione globale".

A come va il mondo oggi noi possiamo contrapporre, sostiene Fofi, il nostro semplice no e dire: "non accetto". Perché "uno dei doveri è quello dell'esempio, chiamiamolo del contagio: ti comporti diversamente, operi diversamente perché altri prendano esempio".

S. De Matteis è antropologo  
[stef.dematteis@gmail.com](mailto:stef.dematteis@gmail.com)

